

Domenica XXVIII "per annum" (ciclo C)

Lectures: Il Re 5,14-17;Sal.97;Il Tim.2,8-13;Lc.17,11-19

L'immagine della lebbra che ricorre nelle letture di oggi, essendo nelle nostre regioni questa malattia del corpo scomparsa, è ancor più intensamente indicativa di una malattia altrettanto terribile dello spirito. Il male sottile di una mentalità atea nella pratica, di una mentalità consumistica, mirante al comodo immediato che divora lo spirito dell'uomo, mente e cuore, mentalità e sensibilità, così come il male della lebbra divora la carne.

Come la lebbra del corpo la mentalità materialistica atea vigente inizia attaccando un punto particolare del cuore umano, si insedia in un aspetto particolare del nostro modo di ragionare per poi dilatarsi e appropriarsi di tutto il nostro modo di pensare e di decidere. E il primo punto del cuore umano che viene attaccato è quel punto in cui risiede il senso religioso, la coscienza di appartenere ad un Altro, di essere fatti e voluti. Distrutta questa coscienza l'uomo si pensa autosufficiente ed è preda di tutte le menzogne che a questo peccato d'origine sono conseguenti, fino al male della morte della sua umanità.

Questa lebbra culturale e spirituale ha oggi invaso totalmente l'uomo, e minaccia dall'interno noi stessi, come una malattia contro cui l'organismo riesce a combattere solo se ha le difese immunitarie adeguate. Ma appena queste difese per qualche motivo si allentano essa riappare e riprende terreno.

Ma mentre i lebbrosi antichi erano riconoscibili e si mantenevano a distanza rispetto alla comunità civile, al contrario la cultura del comodo è diffusa come fosse il principio della salute dell'uomo moderno, come se fosse l'elisir della vita, fino a determinare l'ethos di noi uomini della città contemporanea.

L'incontro con Cristo, col Cristo fatto vivo presente oggi, compie il miracolo di sanare il cuore umano di coloro che gli si rivolgono, essendosi accorti della grande menzogna nella quale si sono trovati a vivere.

Noi abbiamo avuto la grazia di questo incontro, di questo miracolo che restituisce alla carne prima lebbrosa le caratteristiche della carne di un giovinetto, come dice la prima lettura. Nella prospettiva del Vangelo diremmo che ci fa ritornare come bambini, cioè ridona al cuore l'orientamento religioso che gli è proprio per natura. Il principio dell'appartenenza viene restituito alla coscienza in questo prodigioso incontro che ci è stato fatto fare.

Ma chi rende possibile che quella lebbra miracolosamente cacciata non rispunti subdolamente e più malignamente? In altri termini come può avvenire che la restituita coscienza dell'appartenenza, da intuizione, da riinizio divenga principio stabile di moralità, di azione, cioè di cultura, quello che chiameremmo un ethos dell'appartenenza? Dove attingere le difese immunitarie necessarie a non essere più o meno consapevolmente ripresi? Chi difende la dignità dell'uomo dal potere che ne forza continuamente la mentalità in senso antiumano con la parvenza di un miglioramento?

Solo il permanere nel luogo, nel terreno, nell'area dove il miracolo è avvenuto la prima volta e può riavvenire. La prima lettura descrive questa scelta con l'immagine di Naaman che vuole caricare la terra di quel luogo miracoloso sui suoi due muli per averla sempre con sé, per costruire un tempio al Dio di Israele, a Damasco, in mezzo ai templi degli altri dei, un luogo dove quella terra fosse custodita e si potesse ancora toccare, calpestare, il luogo dell'offerta di sé al Signore.

Il Vangelo ci descrive questo permanere nell'area di Cristo, che opera il miracolo della rigenerazione dell'uomo, sotto una prospettiva ancora più decisiva, perchè oltre ad indicarci la via del permanere nel luogo ove Cristo è presente ed opera efficacemente - e questo luogo è un sacramento - ci indica la posizione del cuore. E la posizione del cuore è la gratitudine: "e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo".

Per noi dobbiamo dire che ci sono due modi di stare nella comunità che si intrecciano spesso nel nostro vivere.

- Il primo modo è quello dell'ingratitude della dimenticanza. E' una posizione ingenuamente presuntuosa, perchè ritiene che, il miracolo della guarigione, una volta avvenuto, sia automaticamente irreversibile. In qualche modo si presume che Cristo abbia già operato fondamentalmente tutto e che ormai possiamo essere autonomi da Lui. Questo porta ad un'adesione, di fatto, formale alla vita della comunità, perchè salvando l'esteriorità dell'impegno dirige il proprio cuore, i propri interessi e affetti ancora secondo l'ottica materialistica e consumistica, quasi che il modo abituale di vivere, essendo quello costituito, quello comune, fosse innocente, e non fosse quello che va corretto. Un cristianesimo in un ethos ancora pagano.

- Il secondo modo è la gratitudine: il ritornare a Lui e approfittare di ogni gesto e incontro nostro come di un'occasione autentica per imparare e correggere il proprio modo di vivere tutto, correggere la propria posizione umana in casa e nel lavoro, come nel tempo libero. Sì perchè è più riposante ciò che è più umano e non è vantaggioso relegare la coscienza dell'ideale in alcune ore della giornata e sfuggirla nelle altre.

La gratitudine poi è il motore dell'azione, dell'opera per la gloria di Dio. Così il Signore legge il gesto di ringraziamento del Samaritano: come un'azione per la gloria di Dio. "Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero". Se la gratitudine si identifica con il render gloria a Dio va detto che la gloria è l'apparire, il manifestarsi di Dio come Signore. Dunque ogni opera che contribuisce a manifestare la Signoria di Dio, ogni azione che instaura qualcosa in Cristo, che costruisce la cultura in Lui, è un atto di gratitudine per il cambiamento che attua in noi. Che il nostro lavorare e il nostro esistere siano questo!

Quest'anno la diocesi celebra il Congresso Eucaristico. Sappiamo che Eucaristia significa ringraziamento. Quest' anno è dunque l'anno privilegiato per imparare che cosa significa la gratitudine e per tradurla da sentimento del cuore in opere della fede per il cambiamento della nostra società da materialistica e atea in autenticamente umana.

Bologna, 11 ottobre 1986